

C'ERA UNA VOLTA..... UN GIOVANE FORNAIO di nome

Agostino, che viveva in un minuscolo paesino tra le montagne, abitato da venti anime, cinque pecore, una capretta, due galline pettorute e un galletto che ogni mattina "cantava" il buongiorno a tutti dalla sommità del piccolo campanile. Non mancava mai una nidiatata di gatti di ogni colore, ben voluti da grandi e piccini, per il motivo che potete ben immaginare..

Agostino doveva provvedere al sostentamento di sua moglie e dei loro quattro figli, ancora in tenera età.

Ad ogni notte inoltrata, quando tutto il borgo era ancora addormentato, infilava i sandali più volte risuolati dal ciabattino, strofinava velocemente il viso con l'acqua contenuta nel catino in un angolo della sua camera, poi indossava la tenuta da lavoro, sempre bianca di farina, e si avviava verso il suo forno di mattoni, all'aperto, poco distante dalle casette di pietra. Quando il cielo era sereno lo accompagna la luce delle stelle, quando era coperto portava con sé, a fare luce, un lume a petrolio.

Prima di uscire di casa, raccoglieva tutte le molliche di pane trovate sparse sulla tovaglia della cena, in un involto di carta gialla, così mentre impastava farina e acqua alle prime luci dell'alba, anche gli uccellini facevano colazione: passerotti e merli s'avvicendavano in tutte le stagioni.

La stessa cosa faceva durante il breve percorso di ritorno.

Con il primo "chicchirichì", Agostino lasciava sopire le braci, riempiva due ceste di pane fumante dall'inconfondibile profumo, e riprendeva il cammino verso casa con la speranza di venderlo tutto in giornata.

Ogni volta che superava la soglia però, apprendeva una nuova necessità: occorreva lo sciroppo per la tosse di Giovannino, con un telo di stoffa la moglie Annetta avrebbe cucito due nuovi grembiolini per i gemelli, occorrevano i quaderni per il più grande che frequentava la terza classe della scuola elementare del paese confinante..e poi le scarpe, i sandali, gli stivali, le cui taglie passavano tanto presto di misura!..

Agostino parlava dei suoi problemi con gli amici del borgo ma, il ciabattino aveva finito i chiodi e la colla e non aveva denaro per acquistarli; il bottaio non poteva riparare le botti perché il legno di rovere costava troppo; al vasaio s'era rotto il tornio e inoltre doveva rifornirsi di creta; al pastore Domenico era morta una pecora di parto; il vinaio aveva raccolto pochissima uva per l'infestazione da peronospora, Così anche il prete si trovava in difficoltà per celebrare la messa!

Ad Agostino, pensa e ripensa, tornò alla mente il vecchio mago Asdrubale, che molti anni prima, quando lui era ancora un bambino, si diceva si fosse invaghito di una bella fanciulla del borgo, che però lo aveva rifiutato; prima di morire aveva lasciato in tutte le case un biglietto in cui era scritto "Non potendo gioire da vivo, riderò da morto!" Ma nessuno allora aveva

compreso il significato di quelle parole. Forse era proprio giunto il tempo in cui Asdrubale stava ridendo dei loro guai!

Un mattino d'inverno, all'alba, mentre faceva ritorno alla sua dimora e, assorto in mille pensieri, spargeva come sempre le briciole di pane, sentì un potente cinguettio provenire dalle frondose chiome della quercia secolare. Sembrava si fossero dati appuntamento un migliaio di merli che insistentemente ripetevano uno strano verso, mai udito prima "Quicceccèquicceccè - ceccecquìceccecquì!".

Agostino volse lo sguardo verso la sommità dell'albero e non credé ai suoi occhi, quando improvvisamente ne uscì un enorme nugolo nero, che prese a volare in cerchio finché planò poco distante da lui, formando un grosso punto esclamativo, dal quale proveniva il rumoroso coro "Quicceccèquicceccè- ceccecquìceccecquì"!

Agostino, ormai frastornato ed anche un po' spaventato, stava per riprendere il cammino, quando un grosso merlo nero gli si posò sulla punta di un piede, quasi a trattenerlo, mentre incessantemente ripeteva "Ceccecquìceccecquì- quicceccèquicceccè!"

Il giovane restò come impietrito e tra sé riproduceva il verso così inusuale di quei merli, finché si chiese: "Cosa c'è qui?". Come un segugio, puntò lo sguardo sull'estremità del piede su cui si librava ancora il merlo, poi si chinò a terra, allungò una mano sul morbido muschio, ed ecco che il "ceccecquì... quicceccè" si diffuse di nuovo gagliardamente nell'aria.

Agostino a questo punto prese coraggio e cominciò a grattare ,
grattare e a sollevare il verde tappeto.

Con quale meraviglia vide affiorare ,sparsi qua e là
...pagnotte,sfilatini,schiacciatine, rosette, filoni, filoncini
,baguette ..tutti..d' oro!

Tornò a gambe levate a diffondere la stupefacente notizia in
tutto il borgo,e siccome quel "pane" era cresciuto gratuitamente ,
lo dispensò a tutti .

Fu così che il paesino fu ricostruito più bello e più grande, per
ospitare tante altre persone a cui era giunta voce di un fatto
miracoloso.

Tutti rendevano il nuovo "Borgo dell' Abbondanza" , ogni
giorno più allegro e operoso.. Agostino ,raccontò ai suoi figli e in
seguito ai suoi nipoti ,di aver assistito anche ad un altro fatto
misterioso. All' alba del giorno dopo l' evento portentoso, aveva
visto dileguarsi insieme alle rare nuvole bianche e leggere, una
nuvola gonfia e nera che , a ricordare bene ,aveva le sembianze
di Asdrubale!

Fiaba della maestra Tiziana, dedicata alla festa
della scuola L. Mercantini

Falconara M.ma,6 Giugno 2015

